

I.

Sul foglio era stata riportata la piantina della città – linee di dislivello, minuscoli edifici in rilievo, angoli, vie e possibili traiettorie in scala 1:15 000 –, e in fondo, oltre la piazza, dalla parte della Rocca, qualcuno aveva tracciato una crocetta rossa con la scritta QUI in stampatello. Cercai di seguire il disegno dei vicoli e dal parcheggio presi l'ultima strada. Addossata al promontorio dietro al paese, pareva la via piú scura e stretta.

Era l'inizio di settembre e però quella sera sembrava inverno inoltrato, faceva freddo, non c'era nessuno in giro e poco prima, mentre percorrevo il lungomare in auto, avevo visto avvicinarsi un fronte temporalesco, lampi silenziosi e rapidi sul limite ultimo dell'orizzonte.

Il volantino lo avevo trovato in un cinema di Viareggio due settimane prima. Mi stavo sedendo quando mi ero accorta che sulla mia poltrona stava appoggiato un foglio. Le luci in sala si erano appena spente e io non avevo letto cosa ci fosse scritto, ma senza rendermene conto l'avevo stropicciato per tutta la durata del film.

Quel pomeriggio, poche ore prima, uno dei clienti di mio padre era entrato in ufficio, era venuto verso di me, poi, lo sguardo basso, mi aveva fatto le condoglianze. Era quasi un anno che mio padre era morto, ma tutti continuavano a ripetermi, mi dispiace, era cosí una brava persona, una grande mancanza. Io, a dire il vero, non sapevo mai cosa rispondere, assumevo un'espressione che voleva

essere contrita, ma che forse appariva piú impreparata, e balbettavo una specie di grazie poco convinto. Il tipo subito dopo aveva aggiunto, mi spiace, ma adesso che suo padre non c'è piú, insomma, mi capisca, un mio amico mi ha fatto un prezzo migliore e perciò vorrei disdire la polizza della macchina.

In sala, le immagini del film scorrevano sullo schermo, senza che io riuscissi neppure a capire bene cosa stesse accadendo. Pensavo ai clienti invece, che entravano in ufficio affranti per il mio lutto e subito dopo rescindevano i contratti, e per tutto il tempo avevo continuato a stropicciare il volantino.

Soltanto ai titoli di coda, quando si erano riaccese le luci, avevo visto cosa c'era sopra.

Una mappa.

E forse perché ero stremata, forse perché avevo un disperato bisogno di un segno, avevo avuto la sensazione, improvvisa e chiarissima, che il foglio malamente impaginato e fotocopiato che tenevo tra le mani fosse una specie di messaggio.

Ecco, avevo pensato, il destino si è rimesso in moto. E avevo avuto una visione di me ripresa dall'alto – inquadratura carica di presagio – come se già mi trovassi lí, tra gli edifici disegnati sulla mappa, nel punto indicato, minuscola proiezione ortogonale con i piedi ben piantati al centro della crocetta rossa. QUI.

Quando avevo chiamato il numero, una voce di donna mi aveva detto che c'era ancora qualche posto disponibile e che mi dovevo affrettare a prenotarmi se volevo partecipare, e io mi ero affrettata, avevo dato nome e cognome. A quel punto la donna aveva detto, bene, bene, le mando i dati per il bonifico, ci vediamo presto, riattaccando subito, senza che io potessi fare domande su come si sarebbero svolte le cose o quanti fossimo o se il posto fosse al pianterreno e facile da riconoscere.

Il vicolo – via dei Piastroni – man mano che lo percorrevo diventava sempre piú buio e odorava vagamente di muschio. A Pietrasanta molti locali erano già chiusi, e da quella parte persino le case sembravano disabitate. Un'acquerugiola sottile e gelida aveva preso a cadere piano e verso il fondo della strada dal selciato si sollevava una specie di foschia.

Ricontrollai ancora una volta la cartina, ma era proprio quello il posto e perciò conclusi che l'incontro dovesse essere stato annullato. Non c'era nessuno lí, il solo rumore era quello che producevano le suole delle mie scarpe sull'acciottolato e io, a dirla tutta, cominciavo a sentirmi a disagio. Feci per tornarmene verso il parcheggio quando, proprio alla fine della strada, appena prima del punto in cui si apriva sulla piazza, in mezzo alla nebbia comparve il profilo incerto di una donna. Era una figurina sfinita, stretta in un impermeabile nero, illuminata soltanto da uno spiraglio di luce che proveniva forse da una porta laterale. La donna faceva avanti e indietro e parlava al telefono.

Appena si accorse di me, alzò un braccio e fece segno perché mi avvicinassi, ma non smise di parlare al telefono né di camminare su e giù con fare nervoso. Ormai mi aveva visto e non potevo piú andarmene, anche se d'un tratto – l'oscurità, il freddo, l'acquerugiola e quell'odore persistente di muffe e concrezioni vegetali – mi domandai cosa ci facessi lí, e tutta la potenza oracolare della mappa con la crocetta rossa svanì.

Quando fui abbastanza vicina compresi che il problema era la moglie. La tipa con il telefono ripeteva a chi stava dall'altra parte della cornetta che doveva lasciarla, sua moglie, che lei era stata fin troppo paziente, che erano mesi che andavano avanti cosí.

– La devi lasciare, – continuava, e intanto mi indicava la porta subito dietro di lei, la stessa porta da cui proveniva l'unica luce della strada. Si affacciava su un corridoio angusto di cui non riuscivo a indovinare la destinazione e che piú guardavo e meno avevo voglia di infilare. Quando

poco prima ero stata sul punto di tornarmene indietro, convinta ormai che la vita, il destino, il fato o gli dèi non avessero affatto deciso di portarmi lí come avevo creduto, o comunque che si fossero sbagliati di giorno o di orario, ecco, in quel momento, avevo avvertito una chiara sensazione di sollievo. Sollievo, sí. Avrei potuto semplicemente riprendere l'auto, andarmene a casa, mettermi il pigiama e guardare la tv accanto a Marco finché mi fosse venuto sonno, cosa che accadeva abbastanza presto nell'ultimo periodo.

A quel punto però i segni che la tizia mi rivolgeva diventarono piú rapidi, impazienti, adesso era difficile capire se a esasperarla fosse di piú l'attaccamento coniugale del suo interlocutore o la mia ritrosia. Mi decidevo a entrare sí o no?

Alla fine fu lei a prenderla, la decisione. Riattaccò e in un istante passò dalla ferocia piú cupa a un'espressione di entusiastico benvenuto. E a quel punto mi disse che stavano aspettando soltanto me.

Disse proprio cosí, stanno aspettando soltanto te, e poi premette con il palmo della mano sulla mia schiena e in quel modo, spinta da dietro, percorsi il corridoio angusto che si apriva appena oltre la porta.